

«La nostra “fase 2” verifica sulla salute dei pazienti guariti»

IL MEDICO DI CASTELLO «VALUTIAMO SE COVID-19 HA LASCIATO STRASCICHI»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

● Due iniziative distinte, entrambe progettate insieme alla Medicina generale e con l'indispensabile supporto dei medici di base. Una, già partita da alcuni giorni, prevede un monitoraggio attento dei pazienti Covid già dimessi da settimane «per verificare il loro stato di salute e capire se l'infezione ha lasciato strascichi». L'altra, che partirà a breve e farà capo all'Unità Malattie Infettive dell'Ausl, per «verificare l'andamento clinico dei pazienti positivi che si trovano a casa». E' questa la “fase 2” per il personale sanitario. «Sì, l'onda dei ricoveri e dei contagi sta dando un po' di respiro. Però non possiamo fermarci: ci stiamo attrezzando per proseguire con tutti gli strumenti a disposizione in questa battaglia al coronavirus cercando di non concedergli spazi». A spiegare la strategia è Carlo Cagnoni, primario del reparto di Medicina Interna dell'ospedale di Castelsangiovanni. Da mesi anche la struttura della Valtidone ha cambiato pelle ed è in prima linea per curare i malati di coronavirus.

Dottor Cagnoni, anche voi in trincea. Oggi che il picco è passato com'è il clima all'ospedale di Castelsangiovanni?

«Da qualche settimana si respira di più. Pur restando persistente, si può dire che l'affluenza di malati Covid è decisamente più contenuta. Se qualche tempo fa anche il personale medico e infermieristico sembra-

va non bastare mai per far fronte alle ondate di malati, ora si riesce a lavorare e curare i pazienti con maggiore serenità. Ho ben presente quando tutto è iniziato. In pochissimo l'ospedale di Castello ha saputo trasformarsi e riorganizzarsi. Si è capito rapidamente che occorreva mettere a disposizione tutti gli spazi per questa patologia e in breve è diventato totalizzante. Oltre alla Riattivazione è stato anche creato il nuovo reparto Utir (unità terapia intensiva respiratoria) con sette posti aggiuntivi».

Era fondamentale una risposta rapida.

«Certo. La drammaticità con cui si è resa necessaria la disponibilità di spazi ha comportato un grande sforzo per riformulare la nostra of-

ferta. Poi si è dovuta anche consolidare la tenuta degli operatori che in molti casi, con grande professionalità, hanno saputo modificare la propria quotidianità assistenziale. E questo è stato uno dei segreti».

All'apice dell'emergenza quanti pazienti avete avuto?

«Per molte settimane ci siamo trovati con un tetto di 126 pazienti, tutti malati di Covid, sempre stabile. Pazienti che avevano anche polmoniti molto gravi. In ogni reparto, dalla ex Cardiologia alla Medicina, c'erano pazienti in situazioni di insufficienza respiratoria nei vari stadi della malattia».

In questo momento quanti pazienti ricoverati per Covid avete ancora?

«Nel complesso oltre un centinaio. Di questi, 14 sono ricoverati in ambito intensivistico. Ciò significa che ci sono alcuni posti liberi. Per fortuna alcuni reparti stanno tornando a una sorta di normalità. Penso alla riabilitazione che la scorsa settimana ha ripreso la sua funzione naturale, pur sempre rivolta a pazienti ancora positivi. Oggi da Piacenza arrivano ancora richieste di ricovero, anche dalle case di cura, pazienti con una elevata comorbidità. Hanno profili diversi, ma sono pur sempre urgenti».

Sul fronte delle terapie come avete agito?

«Abbiamo trattato più di 450 pazienti, è stata raccolta l'esperienza di ciascuno di loro. In una fase iniziale della malattia, per evitare la re-

applicazione del patogeno, si sono somministrati il Plaquenil e il Rezolsta. In alcuni casi, in via sperimentale, è stato utilizzato anche il Remdesivir. In uno stadio già di infiammazione dei polmoni, invece, è stato usato il Tocilizumab. Sempre in questa fase della malattia posso dire che abbiamo trovato incoraggiante la risposta dei pazienti all'eparina. In molti casi, con un dosaggio superiore, si sono notati miglioramenti nel decorso, meno problemi di tipo trombotico e meno complicanze».

E l'utilizzo del plasma?

«Non è ancora entrato nella pratica quotidiana, ma ci sono segnali incoraggianti sulla risposta degli anticorpi neutralizzanti».

Avete dimesso tanti pazienti. Vengono seguiti anche una volta guariti?

«Sì e questo penso sia un aspetto interessante. Dall'altro giorno abbiamo avviato un'iniziativa rivolta ai pazienti già dimessi. Dopo settimane dalla guarigione andiamo a verificare il loro stato di salute per capire come stanno e se c'è bisogno di dare ancora una risposta. Vogliamo capire se in qualche modo il Covid ha lasciato danni all'organismo. Accanto a questa, con la regia delle Malattie Infettive, ne partirà un'altra rivolta ai pazienti positivi a casa per andare a inquadrare l'andamento clinico».

Significa che la guardia resta alta?

«Assolutamente. E' vero, adesso restano in tutti noi le ammaccature, facciamo ancora i conti con personale medico e infermieristico quasi dimezzato perché a casa contagiamo. Però da una vicenda così drammatica sono emersi un grande spirito di squadra e una motivazione che ha fatto superare anche le proprie specificità. Non era affatto scontato. E credo sia stato il fattore che ci ha permesso di reggere professionalmente e psicologicamente all'urto dell'epidemia».



Ci ha sorretto la professionalità e disponibilità del personale sanitario»



Trattato più di 450 pazienti. La risposta all'eparina è stata incoraggiante»